

URANIO IMPOVERITO; SU SKY I MILITARI DENUNCIANO

Dopo la morte del 27° militare italiano stasera a *Controcorrente*, il programma di approfondimento condotto da Corrado Formigli alle 22.05 su SKY TG24, andrà in onda un'intervista al padre del caporal maggiore Luca Sepe, morto martedì scorso nella sala rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era ricoverato da tempo. In collegamento dalla Sardegna ci sarà poi il maresciallo Marco Diana, anche lui malato di tumore, al quale era stato prima riconosciuto e poi negato dalle autorità militari il «cancro per cause di servizio».

tv

rassagne

GOA BOA: GENOVA PER TRE GIORNI È IL PORTO GRANDE DEL POP

Silvia Boschero

Se è vero che quest'anno sono i capoluoghi di provincia a dettare il tempo dell'estate musicale all'aperto, Genova è una delle protagoniste. Dall'attuale capitale europea della cultura ce lo aspettavamo, e l'attesa (anticipata dal bel Primo Maggio in contemporanea a quello storico di Piazza del popolo a Roma con Silvestri, Gazzé e Caposela tra i tanti), è valse. Il bello è che farci un salto è un modo per scoprire abbaglianti anfratti «nascosti» della città genovese, percorsi alternativi che evadono dalla gita turistica narrata nelle liriche degli arcinoti cantautori che l'hanno fatta ancora più bella, poetica, viva. Genova si scrolla di dosso i cupi ricordi dell'estate di tre anni fa e si apre ai ritmi di oggi, al pop

internazionale e alla musica del mondo attraverso mille appuntamenti sparsi e festival, tra cui il Goa Boa, una tre giorni che si apre proprio oggi nella Piazza del Mare della Fiera.

Il filo conduttore dei tanti concerti in programma è difficile da rintracciare, come è impresa ardua ormai catalogare la musica in scompartmenti, affibbiargli una connotazione di genere. Certo è che molti di questi artisti suoneranno in data unica italiana: la riot girl controversa e provocatoria Peaches (non per altro è comparsa di Iggy Pop), i nuovi, giovanissimi «predicatori» del folk-rock americano Kings of Leon, la scoperta del nuovo hip hop bianco made in Londra The Streets, ma anche Femi Kuti, figlio (nonché

erede spirituale) della grande voce dell'afro-beat nigeriano scomparso prematuramente. Non solo sassofoni funk mischiati alla juju music, perché la cosiddetta musica etnica è presente anche nelle altre gironate: con i meticcii francesi *Après La Classe* (autori di una nuova patchanka multietnica), i nostri pugliesi del rap in dialetto Sud sound system, Julian Marley, il più accreditato della nidiata di prole del benemamato Bob, i Los van van. E poi gli italiani: dai giovanissimi e ormonali rocker Verdena al più richiesto tormento dell'estate, il rapper Caparezza (un centrifugato di impegno politico, citazioni trash-televisive e potenza ritmica), dall'ex Almamogretta Raiz fresco di primo disco solista a

Frankie Hi Nrg e all'ex Tiromancino Riccardo Sinigaglia. Tanta musica suonata, sudata e lontana dai pacchetti preconfezionati che dal vivo svelerebbero facilmente il trucco. Ma anche qualche bella novità da scoprire, prima fra tutte quella di Z Star (in programma nella serata di domani), bella esordiente dell'Inghilterra black originaria di Trinidad, una sorta di nuova Tracy Chapman con il piglio rock alla Janis Joplin. Unica concessione alla musica elettronica (anche se infarcita di soul e citazioni suadenti che pescano in tutta la grande tradizione afro-americana), gli ex dj inglesi Groove Armada, che chiuderanno l'ultima serata, quella di domenica.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda oggi in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato Vietare

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Roberto Brunelli

ANNIVERSARI

ROCK

Il compleanno rubato

Fa paura l'Uomo nero. Muove il bacino con fare lascivo, e lo fa al ritmo di tamburi indiatolati. Terrorizza. Terrorizza i bianchi civilizzati, negli Stati Uniti, certo, ma evidentemente terrorizza anche in Europa, in Italia. Così tanta paura ci fa l'uomo della savana che impunitamente i giornali, le televisioni e pensosi critici continuano oggi, nel 2004, a raccontarci una delle più strampalate favole della storia contemporanea. Ci raccontano, tutti insieme e gioiosamente, che il rock n'roll è nato esattamente cinquant'anni fa (proprio a luglio), che lo hanno inventato Bill Haley (un paffuto viso pallido con la banana) oppure, a seconda delle versioni, «un ragazzo di Tupelo» chiamato Elvis. Hanno preparato innumerevoli «speciali» di svariate pagine, ci inondano con servizi colorati su «the Pelvis» che muove il bacino, sul terremoto che avrebbe squassato di lì a poco il mondo, infettando prima i giovani dell'America e poi, come un immenso virus, quelli di tutto l'Occidente, e poi oltre e oltre (quanto erano invidiosi i poveri ragazzi russi!). Bill Haley, dice la leggenda, avrebbe unito il rhythm'n'blues dei neri con il country & western, e toh!, ecco la celeberrima *Rock around the clock*. Il giovane camionista di Tupelo che incide il 5 luglio 1954 *That's alright Mama* replica, nella gloriosa pubblicistica di mezzo secolo dopo, il miracolo: vabbé, sì, ha preso il ritmo dei neri, ma guarda che cosa ne ha saputo fare lui, bianco come le ali degli angeli, bianco come il latte della mucca di Jimmy Swaggart in fondo al paese del mid-west.

Massimo rispetto per Elvis, sia chiaro, ma questa è pura mitologia bianca dalla provincia americana. Non sono stati né Haley, né Presley a inventare il rock'n'roll, né altri bianchi. Non è stato inventato nel '54. Scrive Alexis Petridis sul *Guardian*: «Stiamo parlando semplicemente delle prime interpretazioni di artisti bianchi di un sound che era già ben consolidato da musicisti neri almeno una decade prima». Non è la musica che è nuova, non è il nome che le viene dato, non è la strumentazione elettrica: tutta farina, in un modo o nell'altro, del sacco dell'uomo nero. Da un punto di vista musicale, il rock'n'roll è una variante (veloce) del blues, né più né meno. Il blues pare sia nato all'inizio del secolo (almeno secondo il Congresso americano), se non prima (probabilmente nell'ottocento, nei campi di cotone). Il nome? Beh, in origine l'espressione «rocking» viene dal gospel (avete presente? I neri che cantano le lodi del Signore in una chiesa...), ed è riferito ad una forma di «rapimento spirituale» e, successivamente, a forme di coinvolgimento ben più carnali (si sa, misticismo e sessualità vanno di pari passo). Per cui anche la trasgressione implicita nell'idea di «rock and roll» (muovi il bacino... e colpisci) certo non è della puritanissima America bianca. La batteria? Non ne parliamo: la scoperta del ritmo per la cultura dell'occidente avviene, così come la conosciamo oggi, soprattutto grazie all'incontro con l'Africa, grazie agli schiavi neri trascinati nei suddetti campi di cotone, ed

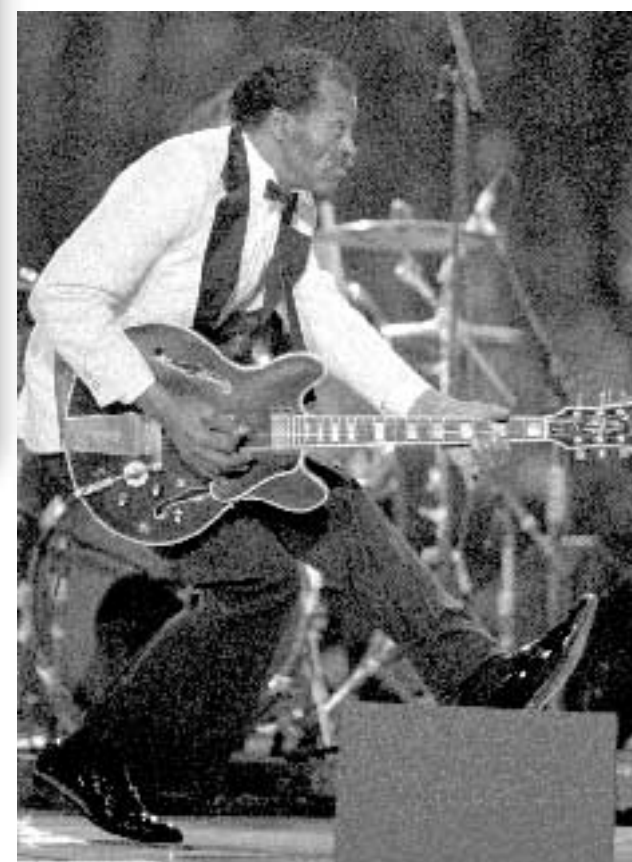
Auguri, auguri: auguri un corno, il rock non è nato cinquant'anni fa e tantomeno l'ha tenuto a battesimo Presley. È musica nera, magica e sgarbata, non quel vellutino pregiato che usciva da Elvis. Ancora una volta, i visi pallidi stanno rubando ai neri: e tutti a battere le mani...

è una delle grandi novità del Novecento, visto che ha dato i natali al jazz e al blues, che sono le basi su cui poggia la forma-canzone come la conosciamo oggi e che, per qualche strano motivo, è stata così violentemente predominante nel secolo che si è recentemente chiuso. L'elettricità? Ah, l'elettricità: anche quella, da un certo punto di vista, è roba da neri. Un signore chiamato Jimi Hendrix ebbe a dire, qualche anno dopo il fatidico '54: «Se i neri delle piantagioni avessero potuto suo-

I bianchi non hanno inventato neppure il rock elettrificato: per i neri - pensate a Jimi Hendrix - era fuoco e fiamme, per gli altri fraseggio



A sinistra, Elvis Presley. Sopra Little Richard; sotto il grande Chuck Berry



1948. Un ex boxeur di Detroit, Wild Bill Moore, compone «Rock and Roll». 1947. Roy Brown incide «Good Rockin' Tonight»...

nare il loro blues con la chitarra elettrica l'avrebbero fatto». Certo, e non è un caso che sia Hendrix (quello, ricordate?, che incendiò la sua Fender sul palco del Monterey Pop festival del '67) a dirlo: l'elettricità trasforma la chitarra in una sorta di scettro sciamanico, è dipensatrice di energia, è lampo e fulmine, è magia. In una parola, è *vooodoo*. Che, lo saprete, fu il linguaggio (trasgressivo, magico e spirituale), la via di fuga e la rivalse nei confronti dell'oppressore bianco. Il *vooodoo*, insomma, è stato lo spartiacque: per i bianchi una chitarra elettrica era solo uno strumento amplificato, per i neri era sia potenza, fiamme e fuoco, ma anche distorsione del suono, e pertanto invenzione. Nonché, alla fine, la scintilla che ha dato il via al grande movimento catartico chiamato rock.

Un po' di storia. C'è chi dice che il primo singolo di rock'n'roll fosse *Rocket 88* (1951), scritto da nientemeno che Ike Turner (quello che insieme a Tina poi avrebbe dato una bella scossa al soul). Qualcun altro parla di un tale di New

Orleans, Roy Brown, che nel '47 registrò *Good rocking tonight* (sempre Petridis racconta che Elvis aveva rubato con tale spudoratezza da Brown che un giorno, trovandosi con lui faccia a faccia, gli firmò subito un assegno). Già, c'è poi il brano *Rock and roll* (1948), realizzato da un ex boxeur di Detroit, Wild Bill Moore, sassofonista. Ah, e c'è pure qualcuno che sostiene che il primo disco di rock'n'roll sia una registrazione del 1899 vergata su un cilindro di cera nera, *All coons looke alike to me*, di un tale di nome Arthur Collins. (Ma lasciamo perdere l'ottocento. Roy Brown si ritrovò a fare il venditore porta a porta di enciclopedie, e morì in solitudine nell'83. Agli altri, a parte Ike Turner, non è che sia andata meglio, mentre di Elvis si crede sia un Dio...)

Certe candide leggende sono proprie dure a morire. Ancora nel '78, sull'enciclopedia dell'autorevole rivista britannica *New Musical Express* si sostiene che Jimi Hendrix sia stato il primo musicista nero ad impugnare con successo il rock dei bianchi. Affermazione incredibilmente

falsa. Non solo è falsa perché il rock l'hanno inventato i neri, ma perché la storia del rock è l'esatta (ed anche commovente, se vogliamo) narrazione del contrario: il folk della rinascita, della fine degli anni cinquanta e dell'inizio dei sessanta, prende a piene mani dal blues rurale, tanto che - per esempio - un giovanissimo Bob Dylan per il suo primo disco ruberà dalla tradizione degli anni trenta la (poi diventata celeberrima) *House of the rising sun*. Nel frattempo, c'erano stati Chuck Berry, Fats Domino e Little Richard, neri come la pece, forse i primi «negri» a diventare popolari anche tra i bianchi, e suonavano la loro musica. Poi, succede una cosa strana in Inghilterra: ci sono i primi Beatles, visi pallidi e spaventosamente inglesi, che prendono a piene mani dal repertorio dei neri. Soprattutto rock'n'roll e soul. Ci sono i Rolling Stones, che amano solo il blues, tanto che il loro nome deriva da una canzone di Muddy Waters. Poi arrivano i Cream di Eric Clapton, e qui si sfiora la più raffinata ricerca musicologica (ne sarebbero felici gli studiosi che oggi parlano di recupero delle tradizioni, di contaminazioni, di scavo nelle tradizioni...): pescano dall'immenso pozzo del blues una canzone, *I'm so glad*, di un musicista nero povero, vecchio, malato e dimenticato (Skip James), la trasformano in una lunga suite in cui improvvisano come pazzi, e fanno sì che lui entri in possesso dei diritti d'autore in modo da potersi curare in ospedale (lo racconta Wim Wenders nel primo dei film documentari sul blues prodotti da Martin Scorsese). Non diversa è l'operazione condotta dai primi Led Zepelin e negli Usa, tra i tanti, dai Creedence Clearwater Revival: un vero e proprio scavo nelle viscere, anche le più lontane, del blues, elettrificato e posseduto come se anche i ragazzi bianchi fossero stati presi dal demone del *vooodoo*.

Insomma, la storia degli inizi del rock è proprio un'altra rispetto a quella che ci stanno raccontando. E quella che ci stanno raccontando è puro colonialismo, pura egemonia culturale, pura mitologia «wasp», pura mistificazione. Se proprio vogliamo, quello che accade a partire dal '54 è che i bianchi s'impadroniscono della musica nera e, grazie ai sempre più potenti mezzi di comunicazione di massa, riescono a farla circolare in tutto il globo. Certo, è vero che grazie alla nascente televisione, al cinema, al fatto che per la prima volta i cosiddetti «giovani» diventano, al tempo stesso, avidi consumatori nonché un soggetto capace di incidere sociologicamente su vastissima scala, si innesta un processo abnorme, che porterà all'utopia di Woodstock, ad inedite forme di presa di coscienza negli anni sessanta, ed a un complessivo rivolgimento di strutture sociali e culturali. Ma questa è ancora un'altra storia. Ed oggi risulta quantomeno bizzarro (o forse non è poi così bizzarro?) che tutto il mondo, compresi svariati giornali italiani «progressisti», si curino serenamente, cinquant'anni dopo, al suono di una favola bianca che ha come protagonista un omino con la banana ed il geniale camionista di Tupelo (pensate: c'è pure gente che crede che il ragazzo di Tupelo sia una vera e propria divinità che ci guarda dal cielo...).